

# il manifesto

Data: 14.08.2025 Pag.: 13  
 Size: 422 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione: 11734  
 Lettori:



## Come uscire indenni dal disincanto del mondo

### L'ultimo saggio di Serge Latouche per Elèuthera

MARCTIBALDI

■ ■ Serge Latouche è celebre per essere il principale promotore della decrescita, ossia la necessità di un «cambio di paradigma», di un'inversione di tendenza rispetto al modello dominante basato sulla produzione esorbitante di merci e sul loro rapido consumo. Latouche, rifacendosi agli studi di Polanyi e alle riflessioni di Mauss e Illich, propone un modello di sviluppo localistico basato su un universalismo plurale, riduzione dei consumi, autoproduzione e autoconsumo dei beni, in contrasto con l'idea secondo cui la crescita, trainata dalle economie sviluppate, produce sempre effetti positivi a lungo termine.

**NEL SUO RECENTE** *Il disastro urbano e la crisi dell'arte contemporanea* (Elèuthera, pp. 104, euro 14, traduzione di Cristina Cecchi) ripropone il suo pensiero da una nuova angolatura ed è interessante per conoscere le declinazioni delle sue proposte su temi in apparenza distanti dall'economia: arte, bellezza, architettura, urbanistica.

**LATOUCHE È CONVINTO** che serva un progetto per «reincantare il mondo», partendo dalla frase di Dostoevskij, «la bellezza salverà il mondo». Alcuni trovano questo reincantamento neces-

sario nella religione, per i non credenti sono la bellezza e l'arte a svolgere questa funzione. Il problema è sapere cos'è la bellezza e se esista ancora. I riferimenti della riflessione di Latouche sono vari e distanti fra loro: Castoriadis e Pasolini, Baudrillard e William Morris, Breton e i situazionisti. Reincantare il mondo significa essere guidati da qualcosa che abbia un significato. Il disincanto è la perdita di motivazione, è «nessun futuro», è la rinuncia alla vita, a ciò che è creativo. Con l'«omnimerificazione» tutto ciò che era meraviglioso e desiderabile, si svaluta dal momento in cui si instaura la produzione di massa, l'eccezionale diventa banale. Mercificazione, abbondanza e standardizzazione spiegano questo disincanto e vanno di pari passo perché la crescita della produzione si basa sulla produzione di massa. Il sistema e il consumo di massa si basano sulla distruzione del valore delle cose. Ed è lo stesso per gli esseri umani, che sono merci per il capitalismo.

È dunque la bellezza che salverà il mondo, o per salvare la bellezza dobbiamo prima salvare il mondo, si chiede Latouche? Entrambe le cose, è la risposta. Ci troviamo di fronte a

una società sempre più arida, soggetta a un capitalismo invasivo. La bellezza è indubbiamente rivoluzionaria, ma affinché salvi il mondo, deve sopravvivere, per questo gli artisti vanno incoraggiati a resistere alla banalizzazione del mondo. Questa è la conseguenza della pervasiva logica di mercato, dell'imperialismo dell'economia anche negli angoli più nascosti della vita. La bellezza, invece, implica una libertà che il conformismo ufficiale ostacola.

L'ideologia, quando è viva, è una fonte di ispirazione, pensiamo al *Guernica* di Picasso, che è un'opera straordinaria. Il problema nasce però dalla burocratizzazione di quella stessa ideologia, che è la forma suprema di accademismo senza ispirazione. Se nei sistemi dittatoriali tutto deve essere regolamentato, nella società di mercato i meccanismi di disinnescamento dell'immaginazione avvengono in forme più sofisticate. In alcuni passaggi, nonostante i riferimenti teorici radicali, Latouche scivola nel moralismo: «Nell'arte contemporanea, si svolge una vera e propria gara di bruttezza per vedere chi farà la cosa più orribile, attraverso un'escalation di provocazioni. Queste provocazioni mondane vogliono essere sovversi-

ve, pretendono di essere rivoluzionarie. Questa arte più è estremista, eccessiva, insultante, più scoraggia e storna l'attenzione dai problemi veri». Lasciano perplessi queste critiche (con bersagli che vanno da Piero Manzoni a Maurizio Cattelan), ma anche una lettura della storia dell'arte che non tenga conto della capacità degli artisti di inserire delle istanze di libertà dentro i canoni imposti dai committenti.

**A QUESTI SCIVOLONI** va aggiunta la posizione interclassista della decrescita e il fastidio per i temi del nomadismo e del meticcio. Non meraviglia quindi il fatto che Latouche abbia ammiratori anche tra pensatori e gruppi di destra. Meglio fermarsi alle considerazioni generali, complesse e stimolanti, dedicate all'urbanistica e alla crisi del capitalismo. Forse, invece di reincantare il mondo, è necessario rivendicare la libertà di immaginare, nucleo di ogni creazione artistica.

**«Il disastro urbano e la crisi dell'arte contemporanea»: riflessioni e anche qualche scivolone**

# il manifesto

Data: 14.08.2025 Pag.: 13  
Size: 422 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione: 11734  
Lettori:



Visitatori davanti al Guernica, museo Reina Sofia a Madrid foto Getty /images